



Caritas  
Ambrosiana

# LA DIFFICILE CARITÀ

## **Farsi prossimo oggi**

sussidio per la formazione

# **INDICE**

Introduzione

Farsi prossimo, oggi

La famiglia: il lavoro e la festa

Allegato

Bibliografia



## INTRODUZIONE

All'inizio di un nuovo anno pastorale ci ritroviamo ad offrire alle Caritas locali questo strumento di supporto all'attività formativa che sono chiamate a svolgere sia a favore dei propri volontari, sia di quanti operano in ambito caritativo pur appartenendo ad altre realtà e associazioni.

Il primo auspicio è così quello di incoraggiare al diffondersi di una fisionomia della Caritas come di un organismo pastorale che non si appiattisca su di una pur generosa operatività, ma che mantenga viva la consapevolezza di un mandato animativo e dunque formativo.

Gli argomenti sui quali saremo invitati a riflettere nell'anno 2011-2012 sono come al solito diversi e ricchi:

1. i grandi anniversari in cui siamo coinvolti a livello diocesano (25 anni dal Convegno Farsi Prossimo) e nazionale (i 40 anni dalla costituzione di Caritas Italiana), con la possibilità di tornare su ciò che caratterizza la nostra identità, il modo di intendere il *fare la carità* a partire dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, e di farlo reagire con i cambiamenti avvenuti in questi decenni;
2. l'approssimarsi del *VII incontro mondiale delle famiglie* che ci vedrà protagonisti tra la fine di maggio e i primi di giugno 2012 e che si intitola "La famiglia, il lavoro e la festa". Anche se come Caritas diocesana non saremo direttamente coinvolti nella organizzazione dell'evento, non possiamo esimerci da una riflessione su queste tematiche: siamo Caritas non solo per occuparci di chi è escluso dalla vita, ma anche per essere al servizio di una vita buona, quella che viene dal Vangelo e che ha nella famiglia l'ambito primo di promozione.

È a partire da questi due grandi contenitori che abbiamo scelto gli argomenti su cui si articolano le schede che seguono e che sono organizzate in due capitoli:

1. il primo, riferito ai contenuti della lettera pastorale "Farsi Prossimo", presenta tre schede che rileggono e attualizzano quelli che il Card. Martini definiva gli ostacoli al prendersi cura di chi è colpito dalla povertà: **la fretta, la paura, l'alibi**;
2. il secondo, relativo ai temi dell'incontro delle famiglie, offre tre schede che giocano su tre parole-chiave che ci stanno particolarmente a cuore: **la mondialità, il lavoro, la festa**. In allegato vengono poi presentate due proposte di sostegno alla famiglia fragile.

Come al solito, questo *sussidio* formativo va considerato all'interno del più ampio *pacchetto* che mettiamo a disposizione delle Caritas territoriali e che si articola nei contenuti che scaturiranno nei tradizionali convegni di inizio anno:

1. il Convegno di Triuggio del 10-11 settembre 2011 dal titolo "La difficile carità. Farsi prossimo oggi";
2. la presentazione del decimo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano previsto per il 4 ottobre 2011;
3. la presentazione del XXI Dossier sull'immigrazione del 27 ottobre 2011;
4. la Giornata Diocesana Caritas del 6 novembre 2011 dal titolo "40 anni di Caritas in Italia. Con i poveri verso la terra promessa" e gli eventi a questa connessa.

Un'ultima considerazione. L'inizio del nuovo anno pastorale coinciderà con l'accoglienza in Diocesi del suo nuovo pastore, il Card. Angelo Scola. Troveremo il modo di *raccontargli*

che cos'è Caritas Ambrosiana a livello istituzionale. Ma il modo più vero per farlo sarà proprio quello di mettere a fuoco la nostra identità e la fedeltà al mandato da sempre affidatoci dai Vescovi. Questo strumento e gli appuntamenti in esso richiamati saranno un modo tangibile per offrire la nostra collaborazione e la nostra matura corresponsabilità.

Don Roberto Davanzo  
Direttore Caritas Ambrosiana

## FARSI PROSSIMO OGGI

In questa *prima parte* del sussidio vorremmo ripercorrere alcuni passaggi della lettera pastorale "*Farsi Prossimo*" nel tentativo di riscoprire *cosa ci dice oggi*, a distanza di 25 anni, il documento che rappresenta un punto di non ritorno per la nostra Diocesi e per il modo moderno di concepire l'esercizio della carità.

Gli spunti che seguono dovranno essere senz'altro integrati e arricchiti dalle riflessioni che ci verranno offerte nel convegno di Triuggio.

Qui vorremmo sottolineare l'*attualità* di alcune *intuizioni* contenute nella lettera alla luce di un contesto profondamente cambiato, contraddistinto da evidenti fatiche e opportunità a livello macro (la crisi economica e i suoi effetti sull'occupazione, l'arretramento del sistema di welfare, lo scenario politico internazionale in costante evoluzione...) e a livello micro (l'invecchiamento degli operatori, il cammino di costituzione delle comunità pastorali, una maggiore consapevolezza del potenziale "missionario" del proprio agire...).

Colpisce, in particolare, l'attualità dei *tre ostacoli* (descritti nella prima parte del documento) che ci fanno "passare oltre", che ci *impediscono* di *accorgerci dell'altro* e di compiere quel passo che approssima. Gli ostacoli della *fretta*, della *paura*, dell'*alibi*.

### 1. LA FRETTA

La *fretta* è il primo ostacolo che inibisce la nostra capacità di fermarci, di aprirci all'altro. Quanta fretta c'è nelle nostre relazioni quotidiane. Il tempo che viviamo è tempo di continui e rapidi cambiamenti, un tempo ulteriormente accelerato da una comunicazione che consuma rapidamente informazioni e interazioni. Un tempo che non aiuta ad ascoltare, a fare silenzio per aprire dentro di noi uno spazio capace di accogliere l'altro. A volte è proprio la fretta del voler aiutare, del voler fare subito qualcosa che ci fa perdere la capacità di **ascolto**.

Ascoltare richiede *tempo*, *pazienza*, senso del *limite*, capacità di *collaborare*, in altre parole, umiltà, disponibilità a mettersi costantemente in discussione, a lasciarsi provocare dall'altro. Per ascoltare occorre volerlo, richiede volontà di capire, desiderio di comprendere. Per ascoltare bisogna imparare a *fare silenzio*. Il silenzio non è vuoto, è uno spazio offerto all'altro perché possa raccontarsi, dirsi, esprimere tutta l'umana ricchezza della sua unicità. L'ascolto richiede il tempo di far decantare dentro di noi ciò che l'altro suscita in noi.

Deve verificarsi un *incontro* fra chi ascolta e chi è ascoltato.

Chi viene ascoltato deve sentirsi accolto, accettato, capito, assicurato, aiutato a capire il suo problema.

Chi ascolta deve essere preoccupato di capire chi incontra (la sua storia, la sua situazione...) più che di dare risposte e suggerire soluzioni. Il desiderio e la capacità di incontrare l'altro sono più importanti delle cose da dire o da dare. Occorre avvertire l'esigenza di dare valore all'accoglienza e alla conoscenza della persona in sé stessa. Si ascolta solo se si coglie *l'importanza della relazione*.

Spesso invece ci facciamo prendere dall'ansia della risposta, rischiamo di interpretare troppo rapidamente ciò che l'altro dice e di fatto smettiamo di ascoltare.

La *consapevolezza* della situazione, la *fiducia* in sé stessi, nelle proprie capacità e negli altri sono gli obiettivi dell'ascolto. Pensare al processo di *aiuto* nei termini di uno *scambio* fra chi ascolta e chi è ascoltato significa imparare a fare un passo indietro nella formulazione delle soluzioni e saper *aspettare i tempi* che la definizione di un obiettivo condiviso comporta. Implica il saper *stare* nella *relazione* ed essere convinti che da questo stare in relazione scaturiscono le "risposte".

Il **primo rischio** della fretta è quello di generare *risposte superficiali* o stereotipate che spesso nascondono la presunzione del "sapere già" o la paura del "non essere in grado di...". Accettare di

stare dentro una relazione significa imparare a *sviluppare* uno *sguardo profondo*, una capacità di *lettura del presente* non superficiale e non ideologica che non dà mai per scontata l'analisi e la conoscenza del territorio, del tessuto sociale locale e il rapporto tra questo tessuto locale e la società più ampia e le culture che la abitano. Prima di agire, occorrerà sempre darsi del *tempo* per *comprendere* la *complessità* della situazione, l'intreccio di relazioni dentro le quali viene a trovarsi qualsiasi bisogno incontriamo. Certamente occorre anche trovare un *equilibrio* fra il *saper prendere tempo* per capire la complessità della situazione e la *tempestività* degli interventi, che spesso è necessaria.

Ma c'è un **secondo rischio** connesso alla fretta. Il rischio del *sentimentalismo* e del *personalismo*: faccio quello che mi sento, che mi sembra giusto, che so fare, che posso fare, senza preoccuparmi eccessivamente del "mandato", della responsabilità che mi è stata affidata, del rispetto del lavoro di squadra. La fretta rischia di sfociare nel sentimentalismo del gesto di *carità* vissuto in modo personale, sporadico che magari *gratifica*, ma *non apre* a una *prospettiva educativa*. La *carità* non può essere confusa con gesti emotivi, ispirati dal semplice buonismo: *esige* la *creazione* di *legami solidi*, vincoli saldi che infittiscono la trama sociale e assorbono i traumi prodotti da una società troppo distratta dalla ricerca di sé per poter prendere seriamente in considerazione la presenza dell'altro.

Il **rischio** di accontentarsi di *mettere* qualche *cerotto* *senza interrogarsi sulle cause* e i meccanismi che generano povertà, rinunciando a suscitare attenzione, senso di responsabilità, condivisione... In altre parole rinunciando a voler cambiare le "strutture" emarginanti. La *carità* presuppone la *giustizia*, ma la travalica: la carità senza giustizia è falsa, la giustizia senza carità è monca. Qualsiasi azione sociale compiuta dalla Chiesa è un'azione politica per definizione, perché edifica la *polis*, cioè il vivere comune, la società civile. Il nostro modo responsabile di abitare questa *polis* passa attraverso la nostra capacità di *dare parola ai poveri*, permettere che il loro bisogno sia visto e riconosciuto, garantire loro una rete di relazioni dentro la quale sentirsi veramente tra gli uomini. Questo nostro modo di agire modifica la *polis* perché dà nome e dignità a tante realtà umane che altrimenti resterebbero senza parola e senza dignità.

Il nostro compito non è quello di fornire una assistenza sempre più efficiente ad un mondo sempre più malato. Il *nostro compito* è di *abitare il bisogno* che incontriamo, *trasfigurandolo*, facendolo incontrare con la nostra memoria e la nostra identità cristiana. Di fronte a tanti bisogni non avremo una risposta, ma possiamo imparare ad abitare quel bisogno, aiutare a capire la situazione in cui ci si trova che, se vissuta da soli, sarebbe terribilmente senza senso, e, forse, distruttiva dell'identità umana.

Occorre trasfigurare il *bisogno* nel senso di *condividerlo*, portando tutti noi stessi, la nostra identità cristiana e facendo vedere il di più.

Il rischio del personalismo e del sentimentalismo aprono a una serie di *criticità* che occorre superare trovando l'*equilibrio* fra *generosità spontanea* e *organizzazione*, fra *competenze tecniche* e *competenze del "cuore"*, fra *saper fare* e *saper essere*, fra *volontari* e *professionisti*, fra *l'appassionarsi a quello che si fa* e la *capacità di tirarsi indietro*, fra il *non sottrarsi* alle proprie responsabilità e la consapevolezza di *non essere insostituibile*.

Potrebbe essere allora un utile esercizio quello di *interrogarci* all'interno della nostra *caritas* per vedere in che modo siamo anche noi vittime della fretta e cosa ostacola il nostro "farci prossimo" ai fratelli.

## **PREGHIAMO INSIEME**

Vieni, Spirito del Padre e di Gesù  
guidaci verso tutta la verità,  
aiutaci a dimorare nell'amore di Gesù,  
aiutaci a ricordare e a compiere  
tutto quello che Gesù ci ha insegnato.

## 2. LA PAURA

Il secondo ostacolo che viene presentato nella lettera pastorale è la *paura*. Anzitutto la paura di **mettersi in gioco**: di lasciarsi coinvolgere, di prendersi delle responsabilità. Per un cristiano *l'attenzione all'altro* non può essere semplicemente sinonimo di buona azione, di qualche ora spesa per gli altri, ma deve diventare un *impegno capace di porre domande* a tutto il resto della vita, un momento di esperienza spirituale, in cui si cerca di rivivere e di rendere visibile l'atteggiamento di Cristo verso i poveri. Non si tratta soltanto di dare un po' del proprio tempo, ma anche di *investire* un po' della *propria vita*, di assumere delle responsabilità. *L'implicazione personale* è un elemento essenziale per la costruzione del futuro della Chiesa e della società.

Dobbiamo però sottolineare che spesso facciamo i conti anche con *un'altra paura* che è quella di **fallire**. È importante fare i conti con i propri limiti, con la propria povertà, con le proprie aspettative di non deludere l'altro e noi stessi.

Dobbiamo *accettare la complessità* dei problemi che sempre più spesso travalicano le nostre possibilità di intervento. La *tentazione* può essere allora quella di *rifugiarsi* nelle certezze delle proprie "*competenze*". A volte ciò che possiamo offrire è solo la nostra vicinanza, la nostra comprensione.

La *relazione con l'altro* deve diventare un'esperienza capace di *farci crescere*, capace di porci degli *interrogativi*, di *metterci in discussione*, di provocarci.

Dobbiamo riconoscerci sempre bisognosi di *purificare il nostro impegno* per gli altri perchè può essere sempre presente la tentazione di mettere "noi" al centro del nostro agire.

Dobbiamo, infine, ammettere che alcune situazioni ci creano non poche difficoltà, vengono a *scomodare il nostro stesso modo di operare*: e allora, anzichè aprirci a nuove possibilità, anzichè rinnovare quella "*fantasia della carità*" a cui ci sollecitava Giovanni Paolo II, ci *paralizziamo* nelle risposte standardizzate, magari trovando *plausibili giustificazioni* sostenendo, ad esempio, che non è di nostra competenza o va oltre le nostre possibilità.

È importante saper *fare i conti con le nostre paure* così come è importante saper anche *individuare e percorrere* quelle *strade* che possono permetterci di affrontarle meglio:

- avere l'**umiltà** di saper coinvolgere gli altri: questo consentirà di raggiungere il giusto *equilibrio* fra la *presunzione* di poter *risolvere tutto* e la *frustrazione* di *non avere risposte*. Anche il Samaritano cerca l'aiuto dell'oste e torna alle sue faccende, non "scarica" ma coinvolge;
- coltivare la **capacità di fidarsi** e di **affidarsi** agli altri e a Dio: accettare il fatto che non tutti i bisogni possono essere "guariti" ma non per questo la persona non può essere "curata";
- accettare il fatto che l'**altro** rimarrà sempre un po' **mistero**, conosciuto in profondità solo dal Signore;
- imparare a **rispettare** la **libertà** dell'altro: molto spesso a parole facciamo questa affermazione ma sappiamo perfettamente che non è per niente facile. Rispettare la libertà dell'altro è possibile solo nella misura in cui cerchiamo di incarnare l'uomo "nuovo", chiamato ad amare come Cristo.

"Ora siamo arrivati alla paura dell'uomo, alla paura dell'altro, dello sconosciuto. Paura del diverso. Il diverso cui abbiamo dato sbrigativamente il nome dello straniero, dell'omosessuale, dello zingaro, del terrorista, come se la categoria fosse circoscritta. Poco invece sostiamo a riconoscere e confessare che la paura che ci abita è, alla radice, ben più estesa, perchè paura della diversità. Da qualunque orizzonte provenga. Ogni uomo e ogni donna, ogni creatura porta iscritto il nome "diverso", diverso da me, in qualche misura straniero. E dunque, come mi affaccio all'altro, chiunque sia, vicino o lontano, in casa o fuori casa, entra in gioco, anche se non ne sono immediatamente cosciente, il mio rapporto con la diversità. Che, poco o tanto, lo devo riconoscere, mi inquieta. L'altro, terra



che non mi appartiene, terra sconosciuta, terra straniera. Ancora una volta sono messo a confronto con un territorio straniero e dunque chiamato a un viaggio, a una distanza da colmare. «La paura dell'altro – scrive Enzo Bianchi – è una sensazione paralizzante che va superata non rimuovendola, bensì razionalizzandola». ... Che sia una questione di occhi? Se i tuoi occhi sono abitati dalla luminosità degli occhi di Gesù, l'altro lo strappi all'estraneità e alla lontananza, lo vivi come fratello, sorella. Ti eserciti ogni giorno a guardarlo come un vicino, un fratello, una sorella. Se questo succede si diradano le tenebre sulla terra e inizia il cammino della luce" (Angelo Casati, "Le paure che ci abitano").

### **PREGHIAMO INSIEME**

Signore, noi abbiamo paura  
di un amore che si concede fino alla morte.  
Ti chiediamo perdono della nostra poca fede:  
volevamo che tu salvassi gli uomini,  
misurandoti coi progetti degli uomini,  
non credevamo all'energia prodigiosa  
che sarebbe scaturita dalla tua obbedienza filiale;  
non credevamo all'amore sconfinato,  
con cui il Padre crea, protegge, salva  
e rinnova la vita di ogni uomo.  
Signore, accresci in noi la fede,  
come radice di ogni vero amore per l'uomo.

### **3. L'ALIBI**

Eccoci infine al terzo ostacolo: l'*alibi*. Vale la pena riprendere alcuni passaggi proprio dalla lettera pastorale, data l'attualità di queste parole:

"Potremmo descrivere questo alibi come un certo modo di intendere e di vivere la realtà della comunità cristiana, che ostacola o lascia da parte la carità. Di per sé la carità dovrebbe essere il suggello, l'espressione più piena e il momento supremo di verifica dell'autenticità della comunione cristiana. Può accadere, invece, che i difetti della vita comunitaria non si lascino purificare, bruciare, correggere dal fuoco vivo della carità, ma addirittura spengano questo fuoco o lo lascino ardere a stento. ... Per esempio, è frequente nelle nostre comunità l'atteggiamento della delega. Tanti cristiani ritengono l'esercizio concreto della carità verso chi è nel bisogno come un fatto facoltativo, che va delegato a chi ha tempo o doti o inclinazione a far questo. È vero che un gruppo animatore è normalmente indispensabile per suscitare e coordinare i servizi della carità, ed è vero che anche alcuni settori caritativi esigono interventi specializzati, da riservare a persone preparate. Ma è anche vero che il tessuto della carità quotidiana, in cui si esprime la vitalità di una comunità, richiede il contributo personale di tutti".

Dobbiamo riconoscere che il **rischio** della *delega* è presente in tante nostre comunità: ma il fatto che qualcuno nella comunità abbia ricevuto un "mandato" particolare non deve essere motivo di deresponsabilizzazione per gli altri.

In tutta onestà però forse dobbiamo anche fare *un'altra considerazione*, più rivolta a "noi della caritas": che ne abbiamo fatto del nostro compito di *animazione* nei confronti della comunità?

In quale modo cerchiamo di *richiamare* tutta la *comunità* all'*esercizio* della *carità* intesa nel suo significato più profondo di *comunione*?

Dobbiamo forse riconoscere che siamo così pressati dall'urgenza del *fare* che rischiamo di perdere di vista l'essenziale. È vero che a volte i bisogni incombono ed esigono risposte immediate ma è altrettanto necessario che ci sappiamo *richiamare* al *sensu* più profondo del *nostro agire*, che altrimenti rischia di essere svuotato. Si è *pienamente uomini e donne* nella misura in cui si vive secondo uno *stile* di servizio, *di amore*.

Questo è il modo in cui *Gesù* ha vissuto. Egli ci ha amato fino alle estreme conseguenze, ha offerto la vita per noi e ci *ha lasciato il comando di amarci* come Lui ha amato noi (Gv 13,34; 15,12). Il *fondamento* è il suo *amore* per noi, un amore senza misura.

Per il cristiano non ci sono più due comandamenti, l'amore di Dio e quello dei fratelli.

Come ricorda Benedetto XVI nell'Enciclica "Deus caritas est" citando la Prima Lettera di Giovanni:

"Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio" (cfr. n. 16).

La *carità* è la *legge del cristiano*, non in *virtù* del comandamento ma *del dono*. L'*amore* è la *conferma* dell'autenticità del nostro *cammino* di fede. Ed è un amore che *coinvolge tutto il nostro essere*, la nostra volontà, il nostro desiderio, ogni giorno della nostra vita e tutte le nostre sostanze, tutto ciò che abbiamo: ciò significa condividere i nostri beni con gli altri.

La *carità-servizio* che alcuni nella comunità esercitano deve diventare *richiamo*, rimando alla *carità-comunione*.

Non siamo solo erogatori di servizi, ma dobbiamo sempre più sentirci a *servizio della comunità* per favorire la *crescita di relazioni fraterne*.

Il nostro servizio deve quindi anzitutto far crescere la qualità delle relazioni all'interno delle nostre famiglie, con ogni persona che frequentiamo, diventando moltiplicatore di responsabilità.

Sicuramente su questo punto molto ci dobbiamo ancora interrogare.

Un **altro rischio** possiamo ancora evidenziare: quello dell'*autoreferenzialità*.

A volte si investono *energie* per intervenire in *ambiti* già *presidiati* da altri, senza intravedere i bisogni emergenti, gli spazi vuoti, *senza maturare* uno sguardo di insieme, una *capacità* di sintesi e di *discernimento*, senza ottimizzare le risorse.

La *sfida* delle *comunità pastorali* deve aiutarci ad affinare ulteriormente lo sguardo, ad attivare *collaborazioni* capaci di mettere in campo tutte le *risorse* e le *energie* possibili.

Dobbiamo ulteriormente maturare l'idea di un *coordinamento* più inteso come "far incontrare" che non come "sovrintendere".

## **PREGHIAMO INSIEME**

Come possiamo testimoniare il tuo amore?

Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo,  
che scendeva da Gerusalemme a Gerico  
e fu assalito dai briganti.

Signore, quell'uomo ci chiama.

Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.

Gerusalemme è la città della cena,  
della pasqua, della pentecoste.

Per questo ci spinge fuori  
per diventare il prossimo di ogni uomo  
sulla strada di Gerico.

## LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

In occasione del *VII incontro mondiale delle famiglie* che avrà luogo a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, il Pontificio Consiglio per la Famiglia e l'Arcidiocesi di Milano hanno predisposto un testo di catechesi preparatorie.

Come bene viene sintetizzato all'inizio di questo testo:

*"Famiglia, lavoro, festa. Sono le tre parole del tema per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo spazio sociale e vive il tempo umano. Il tema mette in rapporto la coppia di uomo e donna con i suoi stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (lavoro) e di umanizzare il tempo (festa)."*

Da questo testo abbiamo attinto alcuni spunti e ad esso rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

Vogliamo ora brevemente riprendere tre aspetti, *tre parole chiave*, che l'incontro mondiale delle famiglie farà riecheggiare e che ci stanno particolarmente a cuore: *mondialità, lavoro, festa*.

### 1. MONDIALITÀ

#### Vangelo di Giovanni 1, 11-12

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.*

Questi brevi versetti del vangelo di Giovanni ci ricordano *due verità fondamentali*. La **prima** è che *Gesù* è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha fatto la *scelta* di *incarnarsi* e di venire a *condividere* la vita dell'uomo. La **seconda** è che però *Gesù* non prevarica nessuno: non impone la sua presenza. *Chiede di essere accolto*, accettando anche la possibilità di essere rifiutato.

A quanti però lo accolgono offre un grande *dono*: diventare figlio di Dio.

Affinchè *Gesù* possa realmente abitare in mezzo a noi ci è chiesto uno *stile* capace di *accogliere e generare*.

Il *raduno mondiale delle famiglie* sarà una magnifica occasione di *incontro* e di *scambio*, un'opportunità preziosa per conoscere esperienze diverse, profondamente legate al proprio contesto sociale e culturale, ma accomunate dall'unica fede.

Il rischio che si corre in tali occasioni è quello di vivere questi momenti come eccezionali e quindi staccati e lontani dalla propria quotidianità. Sia questa invece l'*occasione per ripensare* alla realtà delle *nostre comunità*, cogliendone i segni nuovi del cambiamento.

Sono ormai parecchi i bambini stranieri che frequentano i nostri oratori, il catechismo.

Forse ci viene ancora troppo spontaneo pensare agli *stranieri* solo come a coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, che ci chiedono qualcosa, dimenticando che *anche noi possiamo ricevere* qualcosa da loro.

Dovremmo forse *rivedere* anche i nostri *modelli pastorali* e imparare a *fare spazio* alle *famiglie straniere cattoliche* che già sono presenti nelle nostre parrocchie, abitano vicino a noi.

Il **primo frutto** dell'incontro mondiale delle famiglie deve essere proprio questo: *togliere* quel *sospetto* che ancora è presente in molte delle nostre comunità riguardo al *fenomeno migratorio*. Non possiamo più pensarlo come fenomeno passeggero che presto sparirà dal nostro orizzonte: piuttosto

siamo chiamati a prenderlo in seria considerazione, comportandoci da credenti illuminati dal Vangelo. Ciò significa *saper affrontare il problema* nella sua complessità, con *competenza e serietà*, senza cadere nei luoghi comuni e senza lasciarsi condizionare da affermazioni gridate come slogan.

Questo incontro mondiale delle famiglie diventi *l'occasione per aprire i nostri orizzonti* e accogliere come un dono i molti fratelli e sorelle che sono venuti ad abitare in mezzo a noi, imparando a *vedere la ricchezza* che essi possono essere per la vita delle nostre comunità.

“Quando una nuova famiglia viene ad abitare le nostre città e si presenta alla comunità cristiana ci deve nascere nel cuore un sentimento di lode e di riconoscenza, perchè vediamo in queste nuove presenze la possibilità e la grazia di vivere come fratelli. Come Abramo accolse i tre visitatori a Mamre; come i profeti accolsero i deboli e il resto di Israele; come Ruth, la moabita, visse accanto a Noemi con riconoscenza e amore; soprattutto come Cristo accolse gli uomini e le donne povere e fragili del suo tempo; come Dio accoglie sempre i suoi figli in ogni istante: l'accoglienza e l'ospitalità diventino davvero nella comunità e nelle famiglie un obiettivo principale e una premura sincera. ... Questo discorso vale, in modo particolare, nei confronti delle famiglie straniere immigrate che vengono, spinte da bisogni o da ragioni le più diverse, ad abitare nel nostro Paese e nelle nostre città. Queste famiglie immigrate, già con la loro stessa presenza, sono domanda esplicita di una cittadinanza nuova, forse diversa, ma che deve stimolarci a un dialogo continuo e ad un esame di coscienza per cambiare e arricchire la nostra società. ... È importante acquisire innanzitutto una reale conoscenza della situazione e delle persone, nelle loro qualità positive, nei loro limiti e nelle loro differenze. Solo così riscopriremo gli aspetti positivi della loro nuova presenza, le risorse culturali e religiose di cui sono portatori, la loro capacità di essere protagonisti in diversi ambiti, non appena offriamo loro l'opportunità di farlo” (“Famiglia diventa anima del mondo”, n. 34).

## **PREGHIAMO INSIEME**

### **RENDICI CAPACI DI SERVIRE**

O Dio nostro Creatore,  
Tu hai cura paterna di tutti  
e hai voluto che gli uomini  
formassero una sola famiglia  
e si trattassero tra loro come fratelli,  
e dividessero nella giustizia i beni della terra.  
Oggi viviamo in un mondo  
dove gli uomini dipendono  
sempre più gli uni dagli altri.  
Donaci la forza del Tuo Spirito  
perchè non ci chiudiamo in noi stessi,  
ma sentiamo viva la responsabilità sociale  
e la esercitiamo attivamente.  
Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,  
pronti a sacrificare qualcosa di nostro  
per collaborare all'edificazione  
di una società più giusta  
nella quale l'uomo sia sempre più uomo.  
L'amore per l'uomo di Cristo Tuo Figlio  
sia l'esempio e la sorgente del nostro impegno.  
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

## 2. LAVORO

### Vangelo di Marco 6, 1-3

*Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. Ed era per loro motivo di scandalo.*

Parlare di lavoro oggi è difficile, per tanti e comprensibili motivi. Dobbiamo riconoscere che abbiamo anche *perso* il senso profondo del *lavoro*, così come era stato pensato nel progetto di Dio. Abbiamo bisogno di ricordarci che attraverso l'opera del lavoro noi diventiamo *collaboratori di Dio*. In questo modo l'uomo diventa protagonista e responsabile della propria evoluzione.

Il *lavoro* umano non è *pena o condanna*, ma fin dall'inizio è nel progetto di Dio. Diventerà *pena e fatica* quando l'uomo, esercitando la sua libertà, disobbedisce al comando di Dio (cfr. Genesi 3,17 ss).

Lo stesso *Gesù* nella quotidianità di Nazareth *condivide* la vita degli altri uomini, anche nel *lavoro*: è conosciuto come il falegname. Più volte per farsi meglio comprendere dai suoi interlocutori ha fatto riferimento all'esperienza di quanti ogni giorno vivono del loro lavoro: il seminatore, il pescatore, il bracciante, il servo, il pastore. *L'esperienza del lavoro*, proprio a partire dalla fatica, dalla preoccupazione, dalla speranza che esso comporta, è un'opportunità per *aprirsi* alla comprensione del *Regno di Dio*. Al contempo però il *criterio di valutazione del lavoro*, nel suo senso e nei suoi rischi, è proprio la *rivelazione del Regno*. Il lavoro non è avidità di possesso, non è ricerca spasmodica del successo, non è il fine ultimo.

Certo non dobbiamo dimenticare i *gravi problemi* che *oggi caratterizzano* il mondo del *lavoro*, primo fra tutti la realtà del *preariato* e di un *lavoro che non c'è*, soprattutto per tanti giovani.

Come ben ricorda Benedetto XVI nella sua enciclica:

“Quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza ... conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano ... L'estromissione dal lavoro, per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale” (cfr. “Caritas in veritate”, n. 25).

Ecco perchè l'*obiettivo* da perseguire da parte di tutti, a secondo delle proprie responsabilità e del proprio ruolo, deve essere quello della *possibilità di un lavoro per tutti* (ibidem n. 32).

Per molti l'identità di un uomo sta nella sua capacità di consumare e il lavoro è solo lo strumento che consente di avere dei soldi da spendere. La *crisi* che continua ad interessare in modo drammatico sempre più famiglie ci *obbliga* oggi a *riconsiderare* la nostra *idea del lavoro* e il suo significato. *Grazie* all'esperienza del *Fondo Famiglia Lavoro*, voluto dal Cardinal Tettamanzi, dopo anni di oblio, il tema del *lavoro* è tornato ad essere *oggetto di attenzione* in tante nostre comunità. La realtà di molte famiglie messe alle strette dalla perdita del lavoro ci ha richiamato ad una *consapevolezza* e ad una *assunzione di responsabilità*.

Così si esprimeva Giovanni Paolo II nella sua enciclica sul lavoro:

“Mediante il suo lavoro (l'uomo) partecipa all'opera del Creatore e, a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa” (cfr. “Laborem Exercens”).

Dobbiamo riscoprire il *senso* di un'*attività lavorativa*:

- che faccia esprimere il meglio di ogni persona;

- che sia di qualità e produca partecipazione;
- che dia il senso di un'azione utile di servizio al miglioramento del bene comune;
- che valorizzi la responsabilità personale e sociale dell'impresa;
- che produca socialità e relazioni di solidarietà;
- che sia stabile e sicura;
- che dia il giusto reddito per una vita dignitosa;
- che sia rispettosa del creato e delle sue risorse, dono all'umanità di oggi e di domani.

A partire dall'esperienza del *Fondo Famiglia Lavoro* sono nate sul territorio molteplici e differenziate *esperienze di solidarietà e condivisione*. Progetti che vedono la collaborazione tra istituzioni civili, parrocchie, associazioni e semplici cittadini e che aiutano a sperare nel fatto che una *comunità solidale e responsabile sia possibile*.

Interventi semplici, concreti ma che *testimoniano* alcuni importanti fattori: dicono, infatti, che il *territorio è cresciuto nella capacità di progettare*, ha *imparato a coinvolgere soggetti diversi*, è *maturato nella capacità di leggere i bisogni*, è aumentata la consapevolezza che il fine ultimo del suo agire è quello di far sì che tutti si sentano responsabili di tutti.

Ora il compito è quello di *mettere a sistema questa capacità creativa*, di *dare continuità* a quanto fatto. Attività sperimentate con successo in alcuni territori possono trovare maggiore forza ed essere ancora più efficaci se condivise, se diventano oggetto di *confronto* e di *riflessione comune*.

Il *richiamo* del Cardinal Tettamanzi alla *sobrietà*, alla *responsabilità*, alla *solidarietà* da declinare singolarmente, comunitariamente e politicamente, deve tradursi in una *sapienza umana* che ci renda più *attenti alle cose essenziali* e ci induca a meglio comprendere i bisogni delle persone: si potranno così superare le contrapposizioni che limitano le potenzialità di una società sempre più parcellizzata e quindi incapace di affrontare le nuove sfide sociali.

L'esperienza del Fondo Famiglia Lavoro ha dato un contributo in questa direzione e l'*impegno* è quello di continuare a *camminare* su questa strada.

## **PREGHIAMO INSIEME**

Gesù Signore,  
 Tu che fosti lavoratore  
 con il giusto Giuseppe,  
 Tu che conoscesti la fatica  
 ed il sudore del lavoro,  
 Tu che sai quanto sia doloroso  
 esserne senza,  
 Tu che conosci le umane paure  
 dell'incerto domani,  
 guarda a noi tuoi poveri figli  
 angustiati dal lavoro che manca.  
 Tu che per starci sempre vicino  
 ti sei fatto pane e vino,  
 santi doni, nostra consolazione,  
 soccorri i nostri bisogni,  
 insegnaci ad amare il nostro lavoro,  
 dona di capire che è tuo dono,  
 dona di trovare in esso santificazione,  
 dona speranza a chi non lo trova,  
 dona forza quand'esso è fatica,  
 dona gioia al giusto compenso,

dona pace a chi teme il futuro.  
Amen.

### 3. FESTA

#### **Libro della Genesi 2, 1-3**

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perchè in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

Il tema del *lavoro* e della *festa* sono temi strettamente *collegati* tra loro. Si vive oggi una situazione paradossale: l'esperienza di tanti uomini, donne e soprattutto giovani è quella della *precarietà* di un lavoro pagato male, che non dà identità, senza regole. E quando c'è, il *lavoro invade la vita*, occupa tutti gli spazi, perchè non è più scandito in *tempi regolari di lavoro e di festa*. Il settimo giorno voluto da Dio è il giorno del riposo, della festa.

"Il tempo del riposo settimanale non indica semplicemente la necessità di rinnovare le energie per il lavoro della settimana successiva. È necessario che sia molto di più: è un tempo prezioso per confermare e approfondire la comunione reciproca tra tutti i membri della famiglia, in particolare per cercare di stabilire una relazione più qualificata con i figli. È anche un tempo per promuovere nuovi e significativi rapporti sociali all'interno della comunità. ... Riposare significa riscoprire le motivazioni e ricostruire le energie per dare significato in modo più completo all'intero arco della giornata e dell'esistenza. Il tempo della festa non può essere giorno di dispersione ma è un tempo di relazioni serene da vivere il più possibile insieme, di rapporto nuovo con la natura, con l'ambiente, con la bellezza dell'arte e con tutto ciò che alimenta lo spirito" ("Famiglia diventa anima del mondo", n. 29).

La *festa cristiana* ha il suo centro nell'*Eucaristia*, memoria del gesto di Gesù che si offre per noi. Il *tempo della festa* è quindi preziosa occasione anche per esprimere attenzione e vicinanza a chi soffre: è il *tempo del servizio, della comunione*. Per poter vivere meglio questo tempo di festa ci dobbiamo quindi *educare* a quello *stile sobrio, essenziale e solidale*, a cui in questi anni siamo stati continuamente richiamati e sollecitati dal Cardinal Tettamanzi.

"Sobrietà e solidarietà sono le colonne portanti per una vita che già qui, nel tempo e su questa nostra terra può trovare il proprio equilibrio e la propria felicità, in armonica relazione con sé, con gli altri, con il mondo, con il suo Creatore. ... Con stili di vita ispirati a sobrietà e solidarietà in vista di un'economia più giusta ed equa intendo, in breve, una serie di atteggiamenti profondi, da acquisire specialmente mediante i processi educativi, in grado di originare modelli di vita rinnovati, con le loro inevitabili ricadute sui sistemi di vita, quelli che poi strutturano l'intera vita economico-sociale. Stili e scelte di vita che, per un cristiano, rappresentano forme di autentica carità e altrettante occasioni di testimonianza evangelica" ("Non c'è futuro senza solidarietà", pag. 80).

Non ci soffermiamo oltre su questi *aspetti* già ampiamente *affrontati* nei *precedenti sussidi* formativi. In particolare segnaliamo gli ultimi due sussidi "*La Caritas al tempo della crisi*" e "*Povertà, volontariato, responsabilità individuali e collettive*" a cui rimandiamo.

#### **PREGHIAMO INSIEME**

O Signore,

tu ci hai insegnato che l'amore più grande è  
dare la vita per i propri amici.  
Aiutaci a scoprire nel nostro impegno l'opportunità  
di incontrare non solo la sofferenza umana,  
ma di vivere l'amore.  
Apri i nostri occhi a riconoscere in ogni uomo  
il tuo volto e la tua presenza.  
Apri le nostre menti a valorizzare  
l'unicità di ogni persona,  
con la sua storia e cultura.  
Apri i nostri orecchi ad accogliere con gentilezza  
le voci che chiedono ascolto.  
Apri i nostri cuori ad offrire speranza dove c'è paura,  
solidarietà dove c'è solitudine,  
conforto dove c'è tristezza.  
Aiutaci, o Signore, a testimoniare il vangelo  
con un sorriso, una parola, un gesto di affetto.  
Donaci l'umiltà di riconoscere che noi  
non siamo la luce,  
ma strumenti della Tua luce,  
non siamo l'amore,  
ma espressioni del Tuo amore. Amen.



## ALLEGATO

In allegato presentiamo due proposte concrete che possono diventare nelle nostre comunità l'espressione viva della prossimità e della vicinanza alle famiglie in difficoltà.

La prima proposta "Madri. Famiglie. Sostenere mamme fragili, per formare famiglie forti" è una campagna che verrà lanciata in Diocesi. È questa l'occasione per farla conoscere affinché possa anzitutto essere promossa, sostenuta ma anche presa come esempio per i propri territori.

La seconda proposta è in realtà il rilancio del progetto "Famiglie che si prendono cura. Una normalità da sostenere", promossa alcuni anni fa ma che riteniamo sempre di attualità.

### **MADRI. FAMIGLIE**

#### **Sostenere mamme fragili, per formare famiglie forti**

Negli ultimi anni l'attenzione di Caritas Ambrosiana si è concentrata sull'analisi delle povertà della famiglia. La nascita di un figlio e i suoi primi anni di vita rappresentano una fase critica in cui le famiglie sono maggiormente vulnerabili sia da un punto di vista socio-economico, sia da un punto di vista psicologico e relazionale.

La campagna "MADRI. FAMIGLIE. Sostenere mamme fragili, per formare famiglie forti" intende sensibilizzare le comunità rispetto a queste situazioni e sostenere parallelamente un progetto nazionale in Diocesi di Milano e un progetto internazionale in Moldavia finalizzati ad accogliere e accompagnare le madri offrendo loro opportunità concrete per vivere una dimensione familiare positiva e capace di rispondere ai bisogni dei loro bambini.

IN MOLDOVA: "In braccio alla mamma"

Caritas Ambrosiana, in collaborazione con l'associazione Misiunea Socială Diaconia, organismo pastorale della Chiesa Ortodossa Rumena, sta avviando nella capitale Chisinau il centro "In braccio alla mamma", realtà che accoglierà giovani mamme sole con i loro bambini.

Il centro si propone di aiutare le mamme in difficoltà sia prima che dopo il parto attraverso un sostegno morale ed educativo, oltre che economico.

Le mamme avranno la possibilità di risiedere presso la struttura insieme ai figli per un anno; in tale periodo beneficeranno di attività educative ed impareranno a prestare le cure adeguate al bambino.

La struttura offrirà inoltre un centro di consulenza aperto anche a beneficiarie che non risiedono nel centro.

IN DIOCESI: "Artemide"

Il progetto Artemide, già sperimentato su alcuni territori della Diocesi in collaborazione con alcune cooperative del Consorzio Farsi Prossimo, ha intercettato bisogni di madri che sarebbero in molti casi rimasti sommersi e una forte domanda di sostegno da parte di famiglie in situazione di fragilità rispetto alle quali è diventato un punto di riferimento e una possibilità per trovare nuove strade nella risoluzione delle proprie difficoltà.

I bisogni incontrati sono in particolare:

#### **La precarietà delle condizioni socio-economiche**

Le difficoltà economiche, acuite dalla crisi che ha interessato il nostro Paese negli ultimi anni, sono tra gli elementi che contribuiscono a trasformare l'evento nascita in una situazione di debolezza.

#### **La solitudine del nucleo familiare**

Il tempo che segue la nascita di un bambino può condurre ad una condizione di disorientamento ed isolamento: le madri si ritrovano ad accudire il bambino non sempre sostenute da una famiglia allargata o da una rete sociale con cui poter condividere le difficoltà quotidiane.

#### **Il passaggio al ruolo genitoriale**

La transizione da coppia a genitori comporta un vissuto di fragilità e debolezza dovuto alla perdita o al momentaneo smarrimento dei propri riferimenti. È un'esperienza in cui il forte cambiamento chiede alla persona e all'intera rete di relazioni in cui è inserita uno sforzo di adattamento e ricostruzione.

### **Il disorientamento rispetto ai servizi e ai sostegni alla famiglia e alla maternità**

Per le famiglie non è sempre semplice raccogliere le informazioni aggiornate circa i servizi e le opportunità per le mamme e i loro bambini. Soprattutto le famiglie con pochi strumenti e senza reti di supporto faticano ad accedere ai sostegni e alle esperienze di condivisione e di cura.

### **La conciliazione dei tempi di cura e di lavoro**

La conciliazione dei tempi di cura e lavoro è un ulteriore elemento di criticità che riguarda in particolar modo le madri e il loro rientro nel mondo del lavoro. Le madri vivono con difficoltà il momento in cui devono conciliare la ripresa lavorativa con la cura del bambino e la nuova identità di "madre lavoratrice".

Artemide intende sostenere la genitorialità fragile negli anni della prima infanzia, promuovendo la collaborazione tra le reti volontarie di aiuto e sostegno tra famiglie, le Caritas parrocchiali e decanali, i Centri di Ascolto attivi nelle parrocchie e i soggetti del privato sociale presenti sui territori.

È rivolto a nuclei familiari con figli 0-3 anni che vivono situazioni di fragilità sociale, culturale ed economica e che in questo periodo del loro ciclo di vita necessitano di un supporto anche attraverso l'attivazione delle risorse della comunità locale.

Si propone di **rispondere alle necessità primarie materiali e socio-relazionali delle neo-mamme e delle famiglie**, progettando e realizzando percorsi individualizzati e integrati di aiuto.

Un ulteriore obiettivo è quello di **attivare e implementare reti territoriali di prossimità** contribuendo allo sviluppo di relazioni tra le famiglie, e tra queste e il mondo sociale (le Istituzioni, i servizi, il tessuto della comunità locale), in modo da sostenerle a non affrontare "in solitaria" l'avventura del diventare genitori e aprirle ad una prospettiva di reciproco sostegno.

Il progetto offre alle donne e alle famiglie la possibilità di incontrare operatori professionali con cui poter **condividere le proprie fatiche e difficoltà**, ricevere sostegno anche di tipo materiale, e con i quali progettare percorsi concreti per rispondere ai propri bisogni, attingendo alle risorse interne al nucleo familiare e alle competenze dei servizi del territorio. Il supporto degli operatori, affiancati da volontari dei Centri di Ascolto è orientato particolarmente ad accompagnare le mamme nel primo periodo di vita del bambino rendendole più competenti e sicure, aiutandole nella riorganizzazione dei compiti di cura e dei compiti educativi, contribuendo a diminuire l'isolamento sociale e il rischio di un aggravamento della situazione.

Accanto al lavoro individuale, è offerta alle mamme la possibilità di partecipare a **gruppi di sostegno tra mamme**, luoghi di incontro in cui siano sostenute esperienze di auto-mutuo-aiuto, promosse opportunità di incontro e socialità tra famiglie, e in cui sia favorito lo scambio di competenze ed esperienze relative alla genitorialità e alla cura dei propri bambini.

Alla luce degli esiti positivi dell'esperienza Caritas Ambrosiana desidera promuoverla e svilupparla anche in altre zone della Diocesi per continuare la sua azione di sostegno nei confronti delle mamme, dei papà e dei loro bambini.

## **PROPOSTE CONCRETE**

Le Caritas parrocchiali possono partecipare al progetto nei seguenti modi:

- **Sensibilizzare** sul tema attraverso incontri in parrocchia e l'utilizzo della mostra "MADRI.FAMIGLIE" disponibile presso gli uffici di Caritas Ambrosiana.
- **Raccogliere fondi** a sostegno delle 2 iniziative.
- **Attivare nel proprio territorio** percorsi e progetti sullo stile di Artemide in collaborazione con la Caritas Diocesana.

## **FAMIGLIE CHE SI PRENDONO CURA**

### **Una normalità da sostenere**

#### *Premessa*

Negli ultimi anni pastorali Caritas Ambrosiana ha promosso percorsi sperimentali di sostegno e mutuo-aiuto tra famiglie in diverse parrocchie e decanati della Diocesi.

“Famiglie che si prendono cura” è una proposta nata dalla necessità di attivare forme solidali di relazione tra le famiglie di uno stesso territorio, consapevoli che ogni famiglia sperimenta nel corso della sua vita momenti di sofferenza, ma al tempo stesso è capace, in quanto famiglia, di essere risorsa per altri.

L’invito consiste nel promuovere e sostenere le scelte di alcune famiglie affinché si prendano cura di altre famiglie, secondo la logica di una Caritas capace di promuovere nella comunità la gioia e la responsabilità di un necessario reciproco prendersi cura.

La presenza capillare di Caritas sul territorio evidenzia che, sempre più spesso, accanto a famiglie “multiproblematiche” si presentano all’attenzione delle comunità parrocchiali famiglie messe alle strette da condizioni temporanee di fragilità o eventi inattesi che creano crisi su diversi piani dell’esistenza.

Ad esempio molte delle famiglie che si sono rivolte agli operatori del Fondo Diocesano Famiglia Lavoro, hanno portato accanto ad una richiesta di carattere economico correlata ad un momento di difficoltà lavorativa, anche fatiche sul piano relazionale e di “progettazione” familiare preesistenti, o conseguenti allo stress e alla sofferenza che la perdita del lavoro e la non autosufficienza economica producono.

Oppure famiglie monogenitoriali con figli minorenni che, in particolare durante gli anni dell’infanzia, faticano a conciliare i propri compiti di cura con la necessità di inserirsi in un mondo del lavoro e dei servizi spesso incapace di favorire e sostenere in modo adeguato l’esperienza della maternità.

#### *Per continuare l’esperienza*

In linea con le riflessioni promosse nel triennio Pastorale dedicato alla famiglia, con l’invito espresso dal Cardinale Tettamanzi in occasione della nascita del Fondo Famiglia Lavoro - *“la crisi deve provocare un ripensamento del proprio stile di vita personale, familiare, comunitario verso forme di maggiore sobrietà, apertura, condivisione”*- di prepararsi all’incontro mondiale delle famiglie riflettendo sul valore dell’accoglienza, proponiamo che sui territori nascano reti di “famiglie che si prendono cura” come opportunità di vicinanza solidale e accompagnamento relazionale per i nuclei con cui il Fondo Famiglia Lavoro è entrato in contatto.

L’idea consiste nel coinvolgere famiglie o reti/gruppi di famiglie disponibili ad affiancare altre famiglie che potrebbero beneficiare di una o più presenze solidali con cui instaurare legami di prossimità e amicizia capaci di sostenerle nelle fatiche di una quotidianità già fragile.

Il legame tra le due famiglie rappresenta sia una forma di supporto per alcune necessità pratiche (aiutare nella cura dei figli in orari inconciliabili con gli impegni lavorativi, condividere alcune mansioni legate alla gestione della casa, orientare e accompagnare ad alcuni servizi ...) sia un’occasione per creare una relazione di fiducia tra famiglie entro cui ascoltarsi, confrontarsi e valorizzare l’uno le risorse dell’altro in una logica di reciprocità. Questi incontri possono facilitare l’integrazione e l’avvicinamento anche alla vita della comunità parrocchiale di quelle famiglie maggiormente isolate e prive di una rete di relazioni significative sul territorio in cui vivono.

Le esperienze in rete di solidarietà tra famiglie sul territorio rappresentano un’opportunità concreta di testimonianza, capace di trasformare questo momento storico di paura e sfiducia in un’occasione di discernimento personale e comunitario, volto a riscoprire e diffondere i valori della condivisione, dell’accoglienza, della mutualità e della gratuità nella quotidianità di ogni relazione.

## PROPOSTE CONCRETE

Le Caritas parrocchiali possono partecipare al progetto nei seguenti modi:

- Progettando insieme a persone sensibili del territorio modalità di coinvolgimento delle famiglie che vivono momenti di difficoltà anche economica, a partire anche dai contatti avuti grazie al Fondo Famiglia Lavoro, cercando di comprendere se e come potrebbero beneficiare del sostegno di altre famiglie.
- Promuovendo la partecipazione delle famiglie della comunità, attraverso incontri di sensibilizzazione, un passaparola capillare e momenti formativi finalizzati a far maturare e raccogliere disponibilità differenti, nella prospettiva di “appoggio” ad altre famiglie.

La Caritas Ambrosiana è a disposizione per la progettazione, per un costante confronto sulle esperienze e per supportare anche da un punto di vista formativo le famiglie che sono interessate a “Prendersi cura”.

### **Per ulteriori informazioni sulle due proposte:**

Caritas Ambrosiana

**Area Minori**

Tel. 02/76037255 - 259

## BIBLIOGRAFIA

Benedetto XVI, Enciclica “*Deus caritas est*”, 2006

Benedetto XVI, Enciclica “*Caritas in veritate*”, 2009

Angelo Casati, “*Le paure che ci abitano*”, Fraternità di Romena-Casa Editrice, 2011

Giovanni Paolo II, Enciclica “*Laborem exercens*”, 1981

Carlo Maria Martini, “*Farsi prossimo*”, Lettera pastorale anno 1985-1986

Pontificio Consiglio per la Famiglia e Arcidiocesi di Milano, “*La famiglia: il lavoro e la festa*”, Libreria Editrice Vaticana, 2011

Dionigi Tettamanzi, “*Famiglia diventa anima del mondo*”, Centro Ambrosiano, Anno pastorale 2008-2009

Dionigi Tettamanzi, “*Non c'è futuro senza solidarietà*”, Ed. SanPaolo, 2009